

«Io, cervello senza padrino, respinto per vent'anni»

*Università, in un libro l'atto di accusa di un professore eterno candidato alla cattedra.
«Così favoriscono parenti e amici»*



OGGI ONLINE SU
Quotidiano.net

IL FORUM

Sei un precario dell'università? Raccontaci la tua esperienza su

www.quotidiano.net



di **ACHILLE SCALABRIN**

OLTRE vent'anni per tentare di diventare docente universitario, poi la resa davanti a un «ambiente mafioso», a «commissari corrotti», a baroni che favoriscono «figli, nipoti, amanti, amici degli amici, portaborse». *Candido o del porcile dell'Università italiana*, pamphlet edito da Limina, è la storia vera di «un cervello senza padrino», di concorsi truccati, di camarille accademiche. Ernesto Parlachiaro è lo pseudonimo dietro cui si cela l'autore, insegnante di lettere e noto studioso di filologia e letteratura.

Cominciamo con il parlar chia-

ILLEGALITÀ

«Un sistema mafioso in mano ai peggiori Ma ci sono anche delle brave persone»



ro: confessi, Candido è lei, questa è la sua storia.

«D'accordo, lo ammetto. Nel libro ho finto di essere un amico che ha raccolto il suo sfogo».

L'Università italiana viene paragonata a un porcile, in cui le peggiori sozzerie sono di casa. Non pensa di aver esagerato?

«Ho scritto il libro pensando al Candido di Voltaire, ho usato toni a volte fiabeschi, ma tutto corrisponde a ciò che ho vissuto. Quello universitario è un mondo in cui la legalità non esiste».

Nessuna querela?

«Nessuna».

Perché l'ha scritto? E' la vendetta di un amante deluso, di un professore mancato?

«Nessuna vendetta. E non credo che con un libro abatterò la Cupola. Ma una piccola spintarella mi auguro di dargliela anch'io. Vede, continuo a sperare - anche se ormai sono fuori dall'Università - nello smantellamento di quel sistema feudale e mafioso, per il bene dell'Italia».

Possibile che nei nostri atenei non si salvi nessuno?

«Qualche persona che vale, moralmente e intellettualmente, c'è ma non sono queste a comandare. Il sistema è nelle mani dei peggiori».

Candido ha rifiutato di avere dei padrini, si è presentato ai concorsi forte solo della sua preparazione...

«Ed è sempre stato superato, anche se di pochissimo, dai predestinati, protetti da professori-padrini».

Candido si è laureato a Macerata, ha tentato la carriera universitaria a Venezia, Parma e Bologna. Dico bene?

«Sì. Nel libro non cito le Università, ma lei le ha individuate».

A Bologna però è diventato

«dottore di ricerca» in Filosofia...

«Ma avevo già superato i quarant'anni e mi sono visto assegnare un dottorato senza borsa, perché quelli con borsa, cioè con finanziamenti, erano destinati al solito sistema di cooptazione e nepotismo. Insomma, era una beffa camuffata da democrazia. Per l'Università di Bologna io servivo solo a versare un milione di vecchie lire all'anno in tasse».

Mi scusi, perché si era incaponito tanto a voler entrare all'Università?

«All'inizio ero Candido, mosso dalla passione per la ricerca. Poi è diventata una sfida al sistema, volevo vedere fin dove potevano arrivare».

Invece di scrivere un libro a cinquant'anni, non poteva ribellarsi a trenta?

«E' quasi impossibile. I baroni agiscono con tutti i crismi della legalità formale. E chi sta dentro quel sistema è sottoposto a ricatto».

Si spieghi...

«All'inizio si sta al gioco, poi si diventa vittime e viene voglia di ribellarsi, ma essendo già in qualche modo compromessi non si ha più la forza o la possibilità di farlo. Inoltre, sarebbe una ribellione individuale, senza sbocchi. Ci vorrebbe un movimento d'opinione che attacca il sistema corrotto. Spero stia nascendo in questi mesi...».

Candido è diventato meno Candido e pensa che essendoci moltissimi prof universitari in Parlamento, una seria riforma dei concorsi è quasi impossibile.

«E' ha ragione».

Ernesto Parlachiaro cosa agguinge?

«Che i concorsi universitari andrebbe-

ro commissariati per vent'anni. Come? Chiamando come esaminatori solo professori stranieri. Era un'idea ventilata dalla Moratti - una delle poche idee buone -, ma poi tutto è finito nel nulla. Per mancanza di coraggio».

Cosa l'ha più ferita?

«Non tanto non essere entrato all'Università, quanto non essermi potuto cimentare alla pari, sapere che il gioco era truccato già in partenza. Sapere fin da subito che non ce la farai è una cosa allucinante, gravissima. Senza meritocrazia non può esistere una buona università. Purtroppo oggi è tutta una montatura: la carriera, i concorsi».

Che consiglio dà a chi vuole tentare una carriera universitaria?

«Se è uno, come me, che non accetta di pagare certi prezzi, è meglio prendere un'altra strada. Se

invece è disposto a piegarsi alle mafie, se è figlio di un docente universitario o se è ben ammanigliato, non avrà problemi».

Lei oggi cosa fa?

«Insegno in un liceo marchigiano».

Per questo ha scritto che la scuola superiore è meglio dell'università?

«La scuola superiore ha difetti organizzativi, ma lì non ci sono mafie o baronie. Ai ragazzi si può ancora insegnare la meritocrazia e ad essere onesti. All'Università, chi insegna rappresenta il contrario di questi valori».

La Vispa Teresa, il Gatto con gli occhiali, Corvo Rosso, Gambadilegno, i 'prof cattivi' che hanno truccato i suoi concorsi, sono ancora in cattedra?

«Sì, e alcuni di loro sono molto introdotti nel mondo dei mass media».

APPARENZA

«I baroni riescono a salvare la forma

I concorsi andrebbero commissariati»